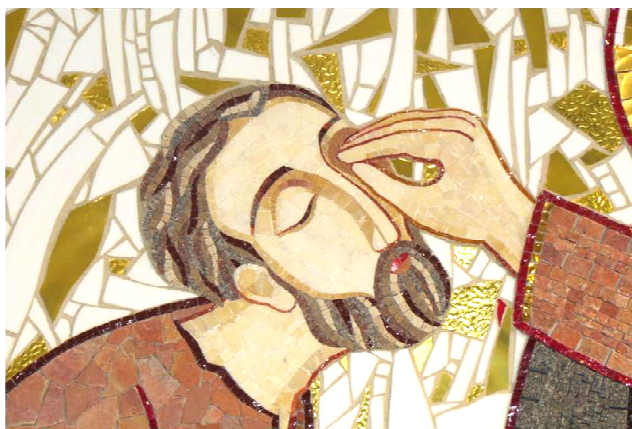


PROPOSTA FORMATIVA QUARESIMALE PER GLI OPERATORI CARITAS

19 MARZO 2023 – QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA



DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è

uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Per aprire il cuore all'ascolto della Parola di Dio

Ci sono momenti nella vita in cui sprofondiamo nella notte. Non quella che si alterna al giorno, che può essere dolce e intensa. Ma quella dello spirito, dell'anima, dell'inconscio. Uno stato in cui la tenebra contraddistingue le nostre scelte, il nostro percorso. **Una notte interiore che possiamo scoprire d'improvviso,** come uno stato dell'essere in quel mestiere straordinario che è la vita o in cui possiamo entrare dopo un evento difficile, un lutto, un fallimento, un errore. **Possiamo anche far finta di niente ed illuderci che vada tutto bene. In un mondo di tenebra ci si abitua presto all'assenza della luce.** Perciò oggi, in questo percorso di purificazione, di essenzialità, di rianimazione, di vivificazione che è la Quaresima, in

questo cammino in cui gli adulti si preparano a ricevere il Battesimo e noi a riscoprirlo, parliamo di illuminazione. Siamo assetati e Cristo è l'acqua. **Siamo ciechi e Cristo è la luce.**

CIECO NATO

L'evangelista Giovanni tenta di descrivere in che cosa consista la conversione, l'accoglienza del Vangelo: in una reale illuminazione, come chi sta in una stanza buia da tutta una vita e, d'improvviso, qualcuno spalanca le ante e lascia entrare la luce. La stanza è la stessa ma ora forme, colori, spazi hanno un significato diverso. È l'esperienza che fa il cieco nato, mendicante, giudicato peccatore, lui o i suoi genitori, nella spietata logica dei suoi concittadini. **Un uomo abituato a convivere con le tenebre e col giudizio. Come avviene anche a noi, sempre appesi alle parole degli altri,** sempre attenti a comportarci come gli altri vorrebbero che ci comportassimo per meritarcene attenzione e approvazione. Purtroppo anche fra cristiani. È Gesù che, passando, vede l'uomo cieco. Perché, come con Davide, **Dio non vede ciò che guardano gli uomini, egli vede il cuore.** E inizia una liturgia di gesti semplici e primitivi, di dita, di saliva, che si pensava contenesse il soffio della vita, di acqua, segno del Battesimo che purifica. **L'illuminazione avviene per gradi, ma inizia sempre con un incontro. L'uomo è cieco, ma Dio ci vede benissimo.** E avviene il cambiamento. Inesorabile. Potente. Talmente forte che la gente non riconosce più quell'uomo. Quando diventiamo discepoli, inesorabilmente, non siamo più le persone di prima. Irriconoscibili. Anche a noi stessi.

OBIEZIONI

Invece di danzare per ciò che è accaduto i puri della Legge obietano. Non hanno emozioni, affetti. Si sono ritagliati il ruolo di difensori di Dio. Senza che nessuno gliel'abbia chiesto. Investigano, interrogano, chiedono. Gesù è un peccatore perché trasgredisce la Legge, quindi è impossibile che abbia guarito quell'uomo che, quindi, è un bugiardo. **Il loro schema tiene, ingabbiano Dio nelle loro logiche assurde. Come rischiamo di fare noi, quando non ammettiamo che Dio ha molta più fantasia di noi per guarire le persone,** quando ci facciamo i custodi della *Torah* sostituendoci a lui. La lotta è dura, di mezzo c'è la più terribile delle armi di distruzione di massa: il senso di colpa. È cieco, dev'essere colpa di qualcuno. Se non lui i genitori i quali, nutriti per decenni a sensi di colpa, impauriti ed intimoriti non difendono nemmeno il figlio. Anch'essi divorati dai sensi di colpa.

Dio è già oltre. E la Parola, ricordiamocelo, non perde tempo a scovare i colpevoli o a dare risposte alle nostre domande filosofiche sull'origine del male. Non intenta un processo, attua una nuova Creazione.

AUTONOMIA

Gesù, intanto è sparito. Lascia crescere il cieco che ora vede bene ed è davvero un'altra persona. Non la vittima che rode per i sensi di colpa, ma un uomo nuovo. Leggete, vi prego. Tratta alla pari i dottori della Legge, risponde a tono, li prende pure per i fondelli. Loro che credono di sapere non sanno spiegare come possa un peccatore guarire un cieco. Giovanni, penna raffinata, lancia il sasso: chi è veramente cieco fra questi? Chi non ci vede o chi presume di vedere tutto benissimo?

Alla fine la buttano in rissa. Ma **il cieco è ormai libero. Ha tagliato i ponti con quel mondo. È roba vecchia. Lui ora è un illuminato.** Riecco Gesù. Ora il cieco guarito ha tutti gli elementi per capire. **Ora è libero. Ora vede. Ora non è più oppresso dal giudizio degli altri.** Peggio: dal giudizio dei devoti e dei pii.

Il Signore ci raggiunge sempre, prende l'iniziativa, ci insegue, ci raggiunge. Se solo lo desideriamo.

(Paolo Curtaz)

Per rileggere il nostro servizio in Caritas

- Il gesto con cui Gesù guarisce è profondamente significativo: il fango creato con la saliva e spalmato sugli occhi ricorda l'atto della creazione di Dio. Ciò che Gesù fa è ri-creare, **riportare alla bellezza originaria,** salvando il cieco non solo dalla malattia fisica, ma ridando prospettiva e dignità alla sua stessa esistenza.

Anche **come operatori Caritas, attraverso il nostro lavoro, siamo chiamati a ridare dignità, a monte e oltre ogni giudizio esteriore**, aiutando chi incontriamo a recuperare quel valore fondamentale di “persona” che Dio fin da sempre ha inscritto nella vita di ciascuno.

- C'è allo stesso tempo da riconoscere che noi stessi, operatori Caritas, possiamo identificarci con il cieco nato: prima di essere un prolungamento di Cristo che guarisce la vita degli altri, **noi stessi abbiamo bisogno di guarigione, abbiamo bisogno – e non lo si è mai fatto una volta per sempre! – di chiedere uno sguardo nuovo. Lo sguardo nuovo di chi guarda la realtà per quello che è, senza edulcorazioni, senza giustificazioni e auto-assoluzioni**, lasciando che talvolta quella stessa realtà rappresenti per noi stessi un “pugno nello stomaco” che rivela lo scandalo dell’ingiustizia della povertà, che rivela la nostra impotenza di fronte a certe situazioni, che rivela la bellezza di chi incontriamo anche se in quel momento ci sono fatiche e fallimenti con cui quelle persone devono fare i conti. **È lo sguardo nuovo di chi si lascia sorprendere dalla vita, dalle gioie e dai dolori del mondo, e che, proprio per questo, non resta indifferente ma si lascia commuovere.**
- Il contesto sociale in cui Gesù agisce è molto giudicante nei confronti del cieco nato e dei suoi genitori, imputando loro dei peccati che sarebbero – secondo la mentalità farisaica – a causa della sua cecità. Forse talvolta esprimiamo questa **propensione al giudizio anche contro noi stessi**, rattristandoci del fatto che non sempre riusciamo ad essere incisivi, non sempre riusciamo a risolvere alcune situazioni complicate, o pensiamo di essere in difetto perché qualcosa ci va storto nell’efficacia del nostro servizio. Anche **da questa nostra “coscienza esigente” il Signore desidera liberarci: affidandoci piuttosto alla misericordia e alla provvidenza. Certi che, fatto tutto ciò che ci è possibile e ci compete, sarà il Signore a portare a compimento.**

Fa’ silenzio e raccogliti in preghiera per rileggere il brano biblico. Quali parole risuonano in te?

Per dare ulteriore spazio alla propria preghiera o per qualche incontro formativo da vivere in gruppo, si possono usare anche i seguenti spunti, di due tipologie: un’attività esperienziale e una testimonianza.

Attività esperienziale: il nostro sguardo sul mondo

Facciamo un piccolo esercizio: proviamo a guardare con occhi e cuore nuovi ogni persona che il Signore ci mette accanto, cercando il positivo in ognuno. Possiamo anche farlo al termine della nostra giornata, con carta e penna in mano, provando a elencare le belle qualità che abbiamo notato nelle persone incontrate durante il giorno.

Possiamo poi anche guardare a noi stessi e alla nostra vita: quali aspetti di noi dicono la nostra bellezza interiore? quali aspetti di noi sono espressione di una nostra “cecità” da guarire?

Con la stessa modalità possiamo anche soffermarci a interpretare i fatti salienti della giornata, in una sorta di “esame di coscienza”, mettendo in evidenza luci e ombre del nostro vivere: in che cosa abbiamo assecondato lo Spirito di Dio? in che cosa gli abbiamo posto resistenza?

La testimonianza: Chiara "Luce" Badano, un vita luminosa



A Sassello, un paesino dell'entroterra ligure in provincia di Savona appartenente alla diocesi di Acqui (Piemonte), il 29 ottobre 1971 nasce Chiara, dopo undici anni di attesa. La piccola mostra subito un temperamento generoso, gioioso e vivace, ma anche un carattere franco e determinato. La mamma la educa attraverso le parabole del Vangelo ad amare Gesù, ad ascoltare la Sua vocina e a compiere tanti atti di amore. Chiara prega volentieri a casa e a scuola!

Dai quaderni delle prime classi elementari traspare tutto il suo amore per la vita: è una bambina davvero felice. Nel giorno della prima Comunione, da lei tanto atteso, riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei il «libro preferito». Pochi anni dopo scriverà: «Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio».

Chiara cresce e mostra un grande amore per la natura. Portata per lo sport, lo praticherà in vari modi: corsa, sci, nuoto, bicicletta, pattini a rotelle, tennis..., ma in special modo preferirà la neve e il mare. È socievole, ma riuscirà, sebbene molto vivace, a divenire «tutta ascolto», mettendo «l'altro» sempre al primo posto. Fisicamente bella, sarà da tutti ammirata. Intelligente e

ricca di doti dimostra una precoce maturità. Molto sensibile e servizievole verso «gli ultimi», li copre di attenzioni, rinunciando anche a momenti di svago, che ricupererà con spontaneità. In seguito ripeterà: «Io devo amare tutti, sempre e per prima», vedendo in loro il volto di Gesù.

Piena di sogni e di entusiasmi a nove anni scopre il Movimento dei Focolari, fondato da Chiara Lubich, con cui intesse una filiale corrispondenza. Ne fa suo l'ideale sino a coinvolgere i genitori nel medesimo cammino. Bambina, poi adolescente e giovane come tante altre, si mostra totalmente disponibile al disegno di Dio su di lei e mai vi si ribellerà. Tre realtà si rivelano determinanti nella sua formazione e nel cammino verso la santità: la famiglia, la Chiesa locale, in particolar modo il suo Vescovo, e il Movimento, a cui apparterrà come «GEN» (Generazione Nuova). L'Amore è al primo posto nella sua vita, in special modo l'Eucaristia, che anela a ricevere ogni giorno. E, pur sognando di formarsi una famiglia, sente Gesù come «Sposo»; sarà sempre di più il suo «tutto», fino a farla ripetere –anche nei dolori più atroci–: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io!».

Terminate le elementari e le medie, Chiara sceglie il liceo classico. L'aspirazione a divenire medico per recarsi in Africa non è sfumata. Ma il dolore inizia a entrare nella sua vita: non compresa e accettata da un'insegnante, viene respinta. A nulla vale la difesa dei compagni: deve ripetere l'anno. Dopo un primo momento di sconforto, sul suo volto riappare il sorriso. Decisa affermerà: «Amerò i nuovi compagni come ho amato quelli di prima!» e offre la sua prima grande sofferenza a Gesù. Chiara vive in pieno la propria adolescenza: nel vestirsi ama il bello, l'armonia dei colori, l'ordine, ma non la ricercatezza. Alla mamma che la invita a vestire abiti un po' più eleganti replica: «Io vado a scuola pulita e ordinata: ciò che conta è essere belli dentro!» e si trova a disagio se le dicono che è proprio bella. Ma tutto questo la porta più volte a esclamare: «Quant'è duro andare controcorrente!». Non si atteggia a maestra, non fa «prediche»: «Non devo dire di Gesù a parole: devo darlo col mio comportamento»; vive il Vangelo sino in fondo e rimane semplice e spontanea: è davvero un raggio di luce che riscalda i cuori.

Percorre, senza saperlo, la «Piccola Via» di Santa Teresa di Gesù Bambino. Nel gennaio 1986 in una riunione, afferma: «Ho capito l'importanza di «tagliare», per essere e fare solo la volontà di Dio. E ancora, quello che diceva S. Teresina: che, prima di morire a colpo di spada, bisogna morire a colpi di spillo. Mi accorgo che le piccole cose sono quelle che non faccio bene, oppure i piccoli dolori..., quelle che mi lascio sfuggire. Così voglio andare avanti amando tutti i colpi di spillo». E, al termine, questo proposito: «Voglio amare chi mi sta antipatico!».

Chiara ha una grande devozione per lo Spirito Santo e si dispone coscienziosamente a riceverlo nel sacramento della Cresima che mons. Livio Maritano, Vescovo di Acqui, le amministra il 30 settembre 1984. Ora Chiara è bene inserita nella nuova classe. È compresa e positivamente valutata. Tutto prosegue nella

normalità finché, nel corso di una partita di tennis, un lancinante dolore alla spalla sinistra la costringe a lasciar cadere a terra la racchetta. Dopo una lastra e un'errata diagnosi, si provvede al ricovero. La TAC evidenzia un osteosarcoma. È il 2 febbraio 1989: nella Chiesa si ricorda la presentazione di Gesù al tempio. Chiara ha diciassette anni.

Inizia così la sua "Via Crucis": viaggi, esami clinici, ricoveri, interventi e cure pesanti; da Pietra Ligure a Torino. Quando Chiara comprende la gravità del caso e le poche speranze non parla; rientrata a casa dall'ospedale chiede alla mamma di non porle domande. Non piange, non si ribella né si dispera. Si chiude in un assorto silenzio di 25 interminabili minuti. È il suo "orto del Getsemani": mezz'ora di lotta interiore, di buio, di passione..., per poi mai più tirarsi indietro. Ha vinto la grazia: «Ora puoi parlare, mamma», e sul volto torna il sorriso luminoso di sempre. Ha detto sì a Gesù. Quel «sempre sì», che aveva scritto da bambina su una piccola rubrica alla lettera esse, lo ripeterà sino alla fine. Alla mamma, per rasserenarla, non mostra alcuna preoccupazione: «Vedrai, ce la farò: sono giovane!». Il tempo scorre implacabile e il male galoppa trasferendosi al midollo spinale. Chiara si informa di tutto, parla con i medici e con gli infermieri. La paralisi la blocca, ma arriverà ad affermare: «Se adesso mi chiedessero se voglio camminare, direi di no, perché così sono più vicina a Gesù». Non perde la pace; rimane serena e forte; non ha paura. Il segreto? «Dio mi ama immensamente». Incrollabile la sua fiducia in Dio, nel suo «Papà buono». Vuole compiere sempre, e per amore, la Sua volontà: vuole «stare al gioco di Dio».

Vive momenti di totale contatto col Signore: «... Voi non potete neppure immaginare qual è adesso il mio rapporto con Gesù. Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande...Mi sento avvolta in uno splendido disegno che a poco a poco mi si svela», e si trova a un'altezza da cui non vorrebbe mai scendere: «... lassù, dove tutto è silenzio e contemplazione»... Rifiuta la morfina perché le toglie lucidità: «Io non ho più niente e posso offrire solo il dolore a Gesù»; e aggiunge: «ma ho ancora il cuore e posso sempre amare». Ormai è tutta dono. Sempre in offerta: per la Diocesi, per il Movimento, per la gioventù, per le Missioni...; sorregge con la sua preghiera e trascina nell'Amore chiunque le passa accanto. Profondamente umile e dimentica di sé, è disponibile ad accogliere e ascoltare quanti l'avvicinano, in particolare i giovani a cui lascerà un ultimo messaggio: «I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, ma vorrei passar loro la fiaccola come alle Olimpiadi... I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene». Non chiede il miracolo della guarigione e si rivolge alla Vergine SS. scrivendole un biglietto: «Mamma Celeste, tu lo sai quanto io desideri guarire, ma se non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza per non mollare mai. Umilmente, tua Chiara». Come un bambino si abbandona all'amore di Colui che è l'Amore: «Mi sento così piccola e la strada da percorrere è così ardua... Ma è lo Sposo che viene a trovarmi!». Si fida totalmente di Dio e invita la mamma a fare altrettanto: «Non ti preoccupare: quando io non ci sarò più, tu fidati di Dio e vai avanti, poi hai fatto tutto!». Fiducia incrollabile.

I dolori l'attanagliano, ma lei non piange: trasforma il dolore in amore, ed allora volge lo sguardo al suo "Gesù Abbandonato": un'immagine di Gesù incoronato di spine, posta sul comodino accanto al letto. Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde con semplicità: «Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri, e la varechina brucia. Così, quando arriverò in Paradiso, sarò bianca come la neve». Nelle notti insonni canta e, dopo una di queste -forse la più tragica- affermerà: «Soffrivo molto fisicamente, ma la mia anima cantava», confermando la pace del suo cuore. Negli ultimi giorni riceve da Chiara Lubich il nome di Luce: "Perché nei tuoi occhi vedo la luce dell'Ideale vissuto sino in fondo: la luce dello Spirito Santo". In Chiara ormai non c'è che un grande desiderio: andare in Paradiso, dove sarà «tanto, tanto felice»; e si prepara alle «nozze». Chiede di essere rivestita con un abito da sposa: bianco, lungo e semplice. Predispone la liturgia della "sua" Messa: sceglie le letture e i canti... Nessuno dovrà piangere, ma cantare forte e fare festa, perché «Chiara incontra Gesù»; gioire con lei e ripetere: «Ora Chiara Luce vede Gesù!».

Alle 4.10 di domenica 7 ottobre 1990, giorno della Resurrezione del Signore e festa della Vergine del Santo Rosario, Chiara raggiunge il tanto amato «Sposo». È il suo *dies natalis*. Poco prima aveva sussurrato l'ultimo saluto alla mamma con una raccomandazione: «Ciao, sii felice, perché io lo sono!».

Al funerale, celebrato due giorni dopo dal "suo" vescovo, partecipano centinaia e centinaia di persone, soprattutto giovani. Pur tra le lacrime, l'atmosfera è di gioia; i canti che si elevano a Dio esprimono la certezza che ora lei è nella vera Luce! Volando in Cielo, ha voluto lasciare ancora un dono: le cornee di quei meravigliosi occhi che, col suo consenso, sono state trapiantate in due giovani, ridando loro la vista. Oggi essi, anche se sconosciuti, sono la "reliquia vivente" della beata Chiara!